

Notam

- Milano, 31 Maggio 1994 – Visitazione della B. Vergine - N. 6 -

V E R S O S U D

Mentre nel paese si fa un gran parlare sulla opportunità di modificare le leggi sui c.d. "pentiti" e sulla separazione delle carriere dei giudici da quelle dei pubblici ministeri, in un'aula di tribunale il "presunto" capo di Cosa Nostra approfitta della vicinanza dei giornalisti, in un momento in cui la Corte si è ritirata in camera di consiglio, e fa una sgrammaticata ma efficacissima esposizione del suo pensiero.

Secondo lui, i nemici sono soprattutto i pentiti e i loro avvocati, il PCI, ma anche il giudice Caselli, l'ex giudice Violante e il sociologo Pino Arlacchi.

Il Presidente della Repubblica è insorto stigmatizzando la cosa e chiedendo che vengano individuati e perseguiti i responsabili che hanno consentito l' "esternazione". E la macchina politico-amministrativa si è messa in moto per eseguire.

Ma la sfuriata presidenziale, da un certo punto di vista, non appare condivisibile.

Il vicepresidente del C.S.M. ha dichiarato che un tal fatto non dovrà verificarsi mai più. Forse ha ragione.

Ma "semel in anno licet...", non solo, pare addirittura opportuno conoscere direttamente da uno dei principali esponenti il pensiero della mafia, sia per quello che dice, ma anche per quello che non dice, per i segnali che invia, all'interno dell'organizzazione e fuori...

La mafia mai come in questi anni è stata sotto pressione da parte dello Stato, dopo lustri di con-

nivenze o peggio, di collaborazioni anche ad altissimi livelli...

C'è poi un altro motivo. Mentre apparentemente, a parole, tutto l'attuale mondo politico si dichiara disponibile a continuare, addirittura ad intensificare la lotta a tutte le mafie, sappiamo bene che c'è invece in preparazione un certo ripiegamento. Non è strano: la mafia controlla da sempre un gran numero di voti, li ha convogliati in modo preciso nel passato e certamente anche questa volta ha "beneficato" qualcuno. Perché non dovrebbe almeno provare a presentare il conto? Data la situazione che politicamente stiamo vivendo, a chi non intende indulgiare a uno sterile vittimismo o rifiuta l'inutile opposizione frontale, non resta che la vigilanza e la memoria. E il controllo: per annotare quanti si erano già schierati e ora, si sono affrettati ad una molto sospetta marcia indietro. Chissà, queste dichiarazioni potrebbero rivelarsi anche un boomerang, forse un errore...

G.

«La teologia, anche se qualche volta si presenta con un certo volto faticoso, perché cerca il mistero, è la più bella delle scienze. Solo un alto grado di barbarie può renderla un peso: o si è teologi volentieri, con gioia, o altrimenti non lo si è in fondo per nulla.»

Karl Barth

IL FEDERALISMO DELLA LEGA

La Lega ha perso diventando forza di governo i tratti più caricaturali, ma rimangono ambigue molte sue affermazioni.

Cosa c'è da salvare

Un sano decentramento amministrativo, le regioni attuate e funzionali, non più luogo di favori e di corruzione, democrazia effettiva nei governi locali, fine dell'assistenzialismo... Tutto questo si risolverebbe in un bene per il sud forse più che per il nord. Non richiede però di stravolgere la costituzione: basterebbe applicarla una buona volta, con qualche correttivo. Basterebbe una legislazione più rapida e puntuale, e lasciar lavorare in pace Mani Pulite...

Gli stati federali

Il federalismo (come in USA o in Germania) è una spinta all'unità, nel rispetto di forti autonomie già esistenti, fra piccoli stati funzionanti e sostanzialmente di pari condizioni (questo non c'era nell'Italia del risorgimento) che decidono di federarsi in vista della pace e di un progresso economico comune. Il punto di arrivo è un governo centrale forte, che si libera del contenzioso locale a tutto vantaggio di una politica unitaria: "Un nuovo sistema di governo, articolato e pluralista... un'ampia ed effettiva autonomia dei poteri intermedi dal potere centrale, senza indebolire quest'ultimo nei campi di sua pertinenza" (Aggiornamenti Sociali 3/1993). Non sono certo le tre repubbliche di Miglio, con diritto di veto e scarso o nullo potere fiscale al centro.

Il Belgio ha seguito il percorso inverso: ma è molto diverso dall'Italia. E comunque le "macro" o "micro" regioni devono corrispondere a una situazione reale. In Italia ci sono forti differenze (economico-sociali più che di cultura) tra nord e sud, ma non ci sono lingue o etnie locali ben caratterizzate e distinte geograficamente. Non ha senso disegnare dei confini del tutto casuali. Se la divisione è solo amministrativa tanto vale lasciare le regioni attuali, se deve essere qualcosa di più mi preoccupa.

Federalismo europeo

Al di là forse delle intenzioni stesse della Lega c'è il "federalismo europeo", come progressiva integrazione di stati e' non come potenziale disgregazio-

ne di uno stato che c'è già.

L'idea federalista è nata dall'esigenza di affermare la pace. E' stato all'origine un progetto politico di respiro universale, teso al superamento degli stati nazionali, con l'obiettivo di eliminare litigiosità e contrasti. Era il sogno dei grandi federalisti europei, da Einaudi a Spinelli. Era una prospettiva che allargava i confini, non che creava confini interni dove non c'erano. Sogno? Utopia? O forse necessità assoluta, ancor più irrinunciabile oggi che il terremoto dell'est minaccia l'Europa? Il fallimento dell'ONU, il congelamento di Maastricht, soprattutto il dramma della Jugoslavia devono fare riflettere. Non è proprio il caso di esasperare spinte ai particolarismi. "Federalismo" è "l'attitudine a facilitare la convivenza di etnie, lingue, confessioni e culture diverse" (Aggiornamenti Sociali cit.): non la separazione con la scusa della diversità. Deve superare i nazionalismi (ahimè risorgenti e pericolosi) non in nome di micronazionalismi e microinteressi locali, ma verso una pacificazione europea, e in prospettiva planetaria. E l'integrazione deve essere politica, culturale, economica: altro che dividere l'economia prospera del nord da quella parassitaria (?) del sud. Non si raggiungerà la pace se si dimenticherà che il governo dell'economia deve bilanciare le esigenze "liberistiche" del nord ricco con quelle del sud povero. Forse questa pretesa è campata in aria, ma non si manterrà l'equilibrio economico nemmeno del nord ricco, se non si riuscirà ad assicurare la pace. Non è solo questione di ideali: oggi, anche solo per calcolo, non si possono sottovalutare gli ideali. Se la Lega esce dalle ambiguità e sceglie il federalismo che va verso l'integrazione sempre più ampia dei popoli e delle culture, invece di quello che privilegia la difesa dei particolarismi e che rischia la secessione, essa si distingue dai neofascisti con cui si è controvoleda intruppata. In questo caso non avrebbe più An il merito di difendere l'unità nazionale, contro il secessionismo, ma avrebbe la Lega il merito di mantenere l'Italia in Europa come forza di pace, contro le irresponsabili poposte sui confini orientali.

Codicillo

Siamo diversi, ed è vero. Ma l'immagine di un sud fannullone e trascinato a

rimorchio, responsabile non solo della mafia ma di tutti i guasti della politica democristiana di questi cinquant'anni, mi sembra approssimativa e ingiusta. Da mio padre, mio nonno, i miei zii, ho imparato l'apertura mentale, il respiro europeo, il desiderio di conoscere, la cultura del lavoro come crescita personale e sociale e non solo come fabbrica di quattrini. A casa mia si parlava tedesco e francese, ci si sentiva cittadini del mondo. Non ho mai goduto di una raccomandazione.

Se Miglio avesse fatto le tre repubbliche trent'anni fa, non sarei qui. E forse sarebbe meglio che sentire sempre negli altri un fonda di malcelato disprezzo. Ma non mi sono mai piaciuti i confini (ho insegnato ai miei figli a vivere senza) e non voglio sentirmene afflitta proprio ora che sono vecchia.

Maisa Meardi

... COSI' A ME PIACEREBBE scrivere le lettere. Mica solo telefonare che poi non ti rimane niente. E come si fa a ricordare? E a pensarci su, per bene?

Ma se poi scrivi non ti risponde (quasi) nessuno.

Invece telefoni... e telefonini. Sei per la strada e senti parlare forte. Sono in tanti ormai che parlano da soli. No, è uno che sì, parla, ma tiene una mano vicino all'orecchio, e la mano nasconde una sogliola nera: un telefonino, appunto. Per di più con l'antenna, anche lei piccola quasi uno stuzzicadenti.

Quelli grossi e grigi di una volta devi darli via e non li vuole più nessuno...

Ma lei, non ce l'ha il telefonino? E come fa?

Non so, cerco di resistere, forse ancora per poco...

Dixer

NOTAM - Lettera agli Amici
del Gruppo dei Gallo di Milano
In caso di necessità rivolgersi
a:

Giorgio Chiaffarino
Via W. Tobagi, 6 - 20143 MILANO
Pro manuscripto

LA BELLEZZA

La bellezza aiuterà l'uomo a vivere la vita?

Intendo la bellezza che si propone quotidianamente e non vediamo. A cui si dice: "ho fatto l'occhio", convinti di avere ormai capito. O anche diciamo: "nell'impegno quotidiano non trovo il tempo per guardare", peggio: "guardo ma non vedo" distratto dal programma-scaletta-organizzazione della mia giornata.

Ma la Bibbia è piena di moniti che consigliano: fermati, chiudi gli occhi un attimo e riaprendoli, vedrai. Anche in quel Gesù di Nazareth è continuo il desiderio di fermarsi per poter vedere. Invece i discepoli, che non gli sono certo nemici, son lì a premere per capire, per imparare, per toccarlo e non vedono la sua bellezza. Sono anche convinto che fosse un bell'uomo! Sì, certo, in lui traspariva una bellezza eccezionale! La bellezza. Intendo proprio la bellezza delle "cose" che ci stanno intorno: una bella bicicletta (ma questo è un mio pallino), una bella automobile, una bella casa, un quadro, un albero, una bella pietra, un bell'uomo, una bella donna, una bella mano... Ecco, la mano! Certamente le vostre le avrete guardate; guardate quelle degli altri: che armonia si scopre (andate a vedere le mani nelle figure del Luini dipinte sul le pareti della chiesa del Monastero Maggiore in Corso Magenta). Insomma, il', tutte l e cose c' è una bellezza esterna che è illuminata dall'interno e la bellezza esterna è visibile subito. Guardate S. Maria delle Grazie, la cupola esterna; infinite volte la puoi guardare e non vedere. Ma se ti lasci prendere, se ti lasci incantare dal colore dei mattoni, delle pietre, dell'intonaco, dove ogni ora la luce batte in modo diverso, vedrai la bellezza delle parti e la bellezza del tutto. Verrai sommerso da una emozione che è il segno dell'essere sulla strada giusta. E magari vivrai la vita un poco meglio.

Alberto Tenconi

PER CHI VUOLE SAPERNE DI PIU' SU PAOLO DI TARSO

- BASLEZ, M.F. - *Paolo di Tarso* - SEI 1993
 - Il più recente - pregevole per la personalità di Paolo nel suo insieme anche perché scritto da una donna.
- CERFAUX, L. - *L'itinerario spirituale di Paolo* - Marietti 197
 - Un classico, importante per la teologia e la spiritualità..
- BARBAGLIO, G. - *Paolo di Tarso e le origini cristiane* - Assisi 1985
 - Utile per la biografia e l'inquadramento storico, anche perché di facile lettura.
- SANDERS, F.P. - *Paolo e il Giudaismo palestinese* - Paideia
 - Anche questo un classico, per i rapporti di Paolo con l'ambiente ebraico. L'originale inglese è del 1977)
- FLUSSER, D. - *Il Cristianesimo, una religione ebraica* - Paoline 1992
 - Contiene un interessante capitolo sul Nostro: ovvero, non tutti gli ebrei detestano Paolo. Sapientemente tradotto dal tedesco.

Per chi ha interessi storico-sociologici più che teologici, e voglia di sobbarcarsi la lettura di quasi 500 pagine, è consigliabilissimo:

MEEKS, W.A. - *I cristiani dei primi secoli - Il mondo sociale dell'apostolo Paolo* - Il Mulino 1992

A questi si aggiungano i vari commenti della lettera ai Romani: Edizioni Paoline: c'è quello, un po' vecchio ma sempre utile, di Vanni.

Paideia: Althaus, non proprio un mostro di chiarezza ma interessante.

Queriniana: Lorenzo De Lorenzi (non lo conosco)

... e chi più ne ha più ne metta, basta frugare negli scaffali dell'Ancora!

Per chi ha coraggio e tempo per affrontare teologie monumentali che comunque si rifanno al Paolo di Romani, ci sono recenti edizioni o riedizioni di:

LUTERO - *La lettera ai Romani* - Paoline 1991 - a cura di F. Buzzi (con una splendida introduzione di Buzzi)

BARTH, K. - *L'epistola ai Romani* - Feltrinelli 1989

Maisa M.

POSTILLA:

- "ROMANI" di Lorenzo de Lorenzi, Queriniana, è un piccolo libretto (130 pagine) di relativa facile lettura, consigliabile...
- Aggiungo anche, sempre per la Queriniana, di un americano, John Pilch, "GALATI E ROMANI" ancora più sintetico (troppo) ma forse utile a chi voglia tentare un sommario approssimativo a una "scuola" che non è la nostra (e si vede subito).

G.